«Basta annunci, i leader europei devono agire»

Intervista a Stefano Da Empoli di Emanuele Imperiali

«C'è una forte interazione psicologica, i mercati finanziari percepiscono chiaramente il panico dei governi e reagiscono in questo modo. Se non la spezziamo subito, rischiamo di avvitarci in una spirale ancor più pericolosa». Stefano Da Empoli, presidente dell'Istituto per la competitività, giovane economista, master alla «George Mason University» americana valuta così anche le decisioni prese ieri sera dal governo italiano.

È preferibile che in questo contesto, come propone il decreto del governo Berlusconi, sia lo Stato ad acquisire azioni privilegiate delle banche se sarà necessario?

«Magari sarà anche una situazione temporanea, ma tra i mali possibili è sicuramente quello minore. Altrimenti come si fa a superare l'attuale crisi di fiducia che c'è, per cui nessuno presta soldi a eccezione delle banche centrali?».

Le banche centrali hanno ridotto il costo del denaro. In altri tempi le Borse avrebbero festeggiato, invece sono andate a picco. Come lo spiega?

«L'intervento va bene, pur se inusuale. Ma è evidente che ormai la politica monetaria da sola non riesce a rassicurare i mercati. L'unica strada per ridare fiducia è quella di un'azione concertata tra governi e Banche centrali».

Lei quindi guarda con favore alle misure più radicali varate ieri in Inghilterra dal governo Brown?

«Sì, perché lì hanno agito in contemporanea. Il governo ricapitalizzando il sistema bancario e l'istituto di emissione offrendo liquidità sul mercato. Ma per ora si tratta dell'azione di un singolo Paese europeo».

Meglio, quindi, la strategia della Gran Bretagna che il piano del ministro del Tesoro americano?

«Non c'è alcun dubbio e gli economisti concordano su questa scelta. Perché in questo caso si tratta di un intervento direttamente sul capitale delle banche, non tendente all'acquisto dei titoli tossici come il piano Paulson».

Il processo di integrazione finanziario sviluppatosi in Europa sta amplificando, come nei vasi comunicanti, gli effetti della crisi.

«Anche perché, a fronte di questa integrazione finanziaria, non c'è stata un'effettiva integrazione degli organismi di vigilanza e ciò ha creato ulteriori problemi che ora stiamo scontando».

In pochi si sarebbero aspettati che dopo il varo del piano Paulson e il vertice di Parigi i mercati reagissero così.

«Il piano americano, invece di migliorare la situazione, la sta peggiorando, così come il vertice di sabato scorso in Francia».

Come mai un giudizio così negativo sugli esiti dell'incontro tra Berlusconi, Merkel, Brown e Sarkozy?

«Perché gli effetti annuncio, non seguiti da provvedimenti precisi e radicali non servono e aumentano il panico».

Ora si parla di un vertice mondiale, una sorta di G8 allargato, forse il prossimo martedì...

«Guai se avesse gli stessi effetti e fosse solo l'occasione per qualche stretta di mano tra i capi di Stato e di governo. È ben altro che serve, che i ministri del Tesoro e i banchieri centrali di tutti i Paesi si tengano in stretto contatto e agiscano».

Che suggerimento darebbe ai risparmiatori?

«Chi ha investimenti in attività a basso rischio stia fermo. Prudenza su quelli a rischio, lasciamoli fare agli operatori specializzati che magari concludono anche ottimi affari».

E ai piccoli azionisti e obbligazionisti?

«Chi ha investito in azioni scegliendo un mix di titoli diversificati secondo me non deve vendere. Così come chi possiede obbligazioni di emittenti solide non si faccia prendere dal panico».

Nessuno può avere la palla di vetro, ma quando prevede che la buriana passerà?

«La crisi dura dall'estate 2007 quando è scoppiata la bolla dei titoli subprime. Ci vuole tempo per risolverla, anche se ritengo che i mercati non potranno sopportare a lungo questa situazione. Ecco perché i governi debbono agire per minimizzare i rischi: altrimenti le ripercussioni sull'economia reale, che già sono in atto, diventeranno gravissime».